

Oleggio 11/03/2007

III DOMENICA DI QUARESIMA

Letture: Esodo 3, 1-8 a.13-15

Salmo 103 (102)

1 Corinzi 10, 1-6.10-12

Vangelo: Luca 13, 1-9



Ogni anno, l'agricoltore compie sugli alberi da frutto la potatura e, qualche volta, fa un innesto su un ramo nuovo, su un ramo selvatico, perché fruttifichi.

La potatura, quando è fatta bene, passa quasi inosservata, ma è efficace, perché ridona forza e vigore alla pianta. Così è l'azione di Dio, che, per primo, interviene, prendendosi cura di noi. Innesta così la sua vita, donandoci nuove forze, per portare frutto.

È Quaresima, tempo dedicato ad imparare ad amare Dio e il prossimo con tutto il cuore, con tutta la gioia, con tutte le forze, con fede.

È Quaresima, tempo speciale, per imparare ad ascoltare il Vangelo di Gesù, come Parola nuova, per

camminare sulla stessa strada del Figlio di Dio.

(Un Catechista)



Atto penitenziale

È il momento penitenziale, quindi chiediamo perdono a Dio e a noi stessi per tutte le volte che abbiamo camminato su strade diverse da quelle di Dio.

Chiediamo perdono e accogliamo la grazia, che ci viene da questa Eucaristia.



Davide che loda

OMELIA

Lode.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen!

“Benedici il Signore, anima mia”

Mentre veniva letto questo Salmo, sentivo crescere nel mio cuore la gioia di benedire il Signore. Questo Salmo viene scritto da Davide, come canto, in un momento particolare della sua vita

*Benedici il Signore, anima mia!
 Signore, mio Dio, quanto sei grande!
 Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie,
 salva dalla fossa la tua vita,
 ti corona di grazia, di successo, di misericordia!*

Davide invita la sua anima, il profondo di se stesso ad aprirsi alla vita, alla lode, al ringraziamento, alla benedizione per tutti i benefici, che Dio ha fatto.

La vera conversione.

Sarebbe quasi il caso di metterci a lodare il Signore e benedirlo per tutto quello che ha fatto nella nostra vita. È questa la conversione, che viene proclamata in Quaresima. La vera conversione è riconoscere la Presenza di Dio nella nostra vita e cambiare mentalità; non pensare più secondo le dinamiche del mondo, che, generalmente, sono di mormorazione o di sottolineatura di quello che manca, ma pensare a dinamiche di ringraziamento, di lode, di benedizione, sottolineando quello che il Signore ha fatto per noi.

Se vogliamo successo nella vita, dobbiamo cominciare a lodare e ringraziare il Signore per le piccole o grandi cose, che ha fatto nella nostra vita.

“*Benedici il Signore, anima mia*”: questo invito è rivolto alla vita interiore, perché questa benedizione salga dal profondo e trasformi tutta la nostra vita.

Le dinamiche per la vita nello Spirito.

Nella seconda lettura, abbiamo ascoltato come la storia dell’Antico Testamento, che impariamo al Catechismo e ricordiamo per tutta la vita, non è tanto sapere quale è stata la Storia di Israele o la Storia della salvezza, ma sapere che questi avvenimenti sono dinamiche per la vita nello Spirito.

La parafrasi è che anche noi siamo nel deserto di questo mondo, camminiamo verso la Terra Promessa, beviamo l’acqua viva dello Spirito, mangiamo la manna dell’Eucaristia, siamo guidati dal nuovo Mosè, che è Gesù.

San Paolo, però, ci dice di fare attenzione, perché anche i nostri padri, pur essendo stati privilegiati, popolo eletto, perché Dio stesso è intervenuto per liberarli dalla prigionia dell'Egitto, sono stati abbattuti nel deserto e non sono entrati nella Terra Promessa. Questo può servire anche a noi.

Che cosa sono “le cose cattive”?

San Paolo ci porta due esempi: i nostri padri hanno desiderato “cose cattive”. Tutto quello che i nostri padri hanno desiderato nel deserto, Dio ha loro concesso. Solo “una cosa cattiva” non è stata data e non sarà data neppure a noi. I nostri padri desideravano essere ancora schiavi in Egitto. Dio li aveva liberati dall'Egitto, attivando quel procedimento di liberazione da quell'Egitto, che avevano in testa, cioè quel desiderio di stare tranquilli, perché il cammino di andare oltre è stancante.

Che cosa vuole fare Dio di noi?

Dio vuole fare un'opera meravigliosa su di noi, un Progetto meraviglioso, perché Dio pensa alla grande.

Dio ci ha tratto dalle nostre piccolezze, dalle nostre malvagità; in questo cammino dello Spirito noi facciamo un passo avanti e due indietro, ma Dio vuole fare di noi persone libere, persone splendide, felici, realizzate: questo è il Progetto, che Dio ha su di noi. Dio non desiste.

Desiderare “cose cattive” significa desiderare “cose da poco”. Dio ci ha creato, si è messo in gioco e vuol fare di noi persone splendide.

“Mormorarono e caddero vittime dello sterminatore”

Quello che esce dalla nostra bocca fa del male a noi stessi e agli altri, perché inquina l'ambiente, dove viviamo; le parole negative, la mormorazione fanno morire anche noi. Per questo è importante la lode.

Paolo ci ha presentato due esempi, ma sono tanti: tutta la vita di Mosè, i Libri di Samuele, i Libri di Davide... ci presentano dinamiche da applicare nella nostra vita dello Spirito.

Le domande di 2.000 anni fa sono le stesse di oggi.

Il Vangelo ci parla di due domande, che noi abbiamo ancora sulle labbra e che spesso sentiamo dire: - Perché Dio non punisce i malvagi? Perché Dio permette i terremoti e i disastri naturali?-

Alcuni vanno a chiederlo a Gesù.

Un fatto di cronaca.

Il primo episodio, presentato a Gesù, è un fatto di cronaca. Si avvicina la Pasqua, Pilato si trasferisce a Gerusalemme, perché il tempo di Pasqua è tempo di liberazione e, generalmente, tanti pellegrini si recano a Gerusalemme, dove c'è confusione e i moti nazionalisti generano risse e complotti, per rovesciare il Governo di Roma con la violenza. Fra questi erano famosi gli Zeloti, ostili alla dominazione romana.

Appena c'era una sommossa, Pilato ordinava di ammazzare i provocatori.

Alcuni pellegrini erano andati al tempio, per offrire sacrifici, tortore e agnelli. Sono rimasti coinvolti in una rissa e Pilato li fa ammazzare.

La risposta di Gesù.

Dove è Dio?

I pellegrini vanno al tempio per pregare e sono uccisi.

Perché Dio non ha fermato la mano di Pilato o non la ha incenerito?

Gesù risponde: *“Se non vi convertite, perirete tutti, allo stesso modo.”*

Stavano costruendo l'acquedotto a Gerusalemme, crolla la torre di Siloe e muoiono diciotto persone: un incidente sul lavoro.

Perché Dio permette questo?

Gesù risponde: *“Se non vi convertite, perirete tutti, allo stesso modo.”*

Quale soluzione?

Siamo in tempo di Quaresima, tempo di conversione. Conversione significa proprio pensare alla maniera di Dio. Pensare alla maniera del mondo è sempre trovare un colpevole. Noi dobbiamo sempre cercare un colpevole, responsabile di queste azioni criminose. La mentalità del Vangelo, la mentalità di Gesù, che ci invita alla conversione, è di non cercare il responsabile, ma trovare una soluzione.

Gesù trova la soluzione, offrendo tutta la sua vita nel fare il bene.

Non strutture di potere, ma di servizio.

Questa è la conversione. Noi dobbiamo comprendere di spendere gli anni della nostra vita a fare il bene, non aspirando al potere, come gli apostoli. Cercavano, infatti di rovesciare il sommo sacerdote, per sostituirsi a lui nel comando.

Non è una questione di sostituire le persone, perché, appena arrivano al potere, si comportano, come le precedenti o forse peggio.

La conversione è nel cambiare le strutture, quindi non più la struttura del potere, ma quella del servizio.

Se ci convertiamo e comprendiamo che siamo su questa Terra a servizio della felicità dell'altro, noi eviteremo quello che ha commesso Pilato e che continuano a commettere ancora alcune persone al potere, i disastri e gli incidenti sul lavoro, che, molte volte, sono causati dalla negligenza umana o i disastri naturali, causati dall'incuria, che abbiamo verso la natura. La conversione è non pensare alla maniera del mondo, cercando il responsabile, ma pensare alla maniera del Vangelo, dove si cerca la soluzione: offrirci, come si è offerto Gesù.

Amare: andare oltre. Ahab.

Qualche accenno alla prima lettura, una delle più commentate della Scrittura e anche da me. Contiene quella famosa espressione “**oltre**”. Mosè, dopo quaranta anni che porta le pecore al pascolo, va oltre il deserto.

In questa Parrocchia, mensilmente, viene distribuito un giornalino dal titolo “**OLTRE**”, che deriva proprio da questa espressione contenuta nella prima lettura.

Ahab significa sia **oltre**, sia **Amore**.

Amare significa andare oltre, ogni giorno, ai nostri limiti, alle nostre piccolezze: questo è l'Amore di Dio.

Il deserto, luogo dell'anima.



“Oltre il deserto” non è un luogo geografico, ma un luogo dell'anima.

Finalmente Mosè si decide a varcare i confini dell'ignoto, a lasciare il certo per l'incerto: è lì che scopre Dio, che lo chiama ad essere liberatore, è lì che si interroga sul perché il roveto non si consuma.

È la dinamica di Dio.

Gesù è l'uomo delle domande.

Nel Vangelo, Gesù non dà mai soluzioni, ma pone sempre domande; è l'uomo vivo.

A volte, il fallimento di molti insegnamenti è che noi diamo risposte a chi non ha domande.

L'uomo vivo, Gesù, il prete, il catechista, noi siamo coloro che devono provocare una domanda. Noi non dobbiamo rasserenare le persone, dobbiamo inquietarle, dobbiamo spingerle a chiedersi: - Perché non si consuma il roveto? - Dobbiamo fare questo, perché Dio chiama ad essere liberatori.

Mosè voleva liberare i suoi fratelli, ma ha ucciso un egiziano.

Gesù invita a liberare in maniera diversa.

Disattivare la mente, attivare il cuore.

Qui c'è la chiave dell'esperienza religiosa. Noi crediamo che l'esperienza religiosa avvenga nell'insegnare attraverso le Catechesi a bambini ed adulti. È importante insegnare, perché nella predicazione c'è il veicolo della Presenza di Dio, ma l'insegnamento rimane, spesso, a livello di mente, che di-mentica. Bisognerebbe invece portare tutto al cuore, che ri-corda. Il cuore ricorda. Tutti noi abbiamo fatto l'esperienza dei fatti che sono entrati nel cuore e che non dimentichiamo. Per far scendere nel cuore, bisogna disattivare la mente.

Quando Mosè vede che c'è Dio, si vela il viso.

Per far esperienza di Dio, dovremmo essere capaci di disattivare la mente; questo è impossibile, perché la mente monopolizza la nostra vita. C'è comunque la Preghiera del cuore e tutto un cammino per attivare i sensi interiori, per sentire la Presenza di Dio e fidarsi di Lui.

Jahve, il Padre, copre con il mantello il bambino, Israele.

Nel Talmud, i rabbini spiegano questo passo, dicendo che Israele è come un bambino, portato da suo Padre. *“A Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano”* (Osea 11, 3)

Israele viene portato per mano dal Padre, ma ci sono alcune complicazioni.

Se il bambino cammina davanti, inciampa e non vede gli ostacoli, se cammina dietro al Padre, i briganti potrebbero portarlo via, se cammina al fianco destro e al fianco sinistro, potrebbe essere ghermito da animali feroci. Il Padre decide di mettere sulle spalle il bambino, ma il sole del deserto lo scotta, allora Jahve prende il mantello e copre il bambino.

Lasciamoci guidare da Dio.

Questa è l'esperienza spirituale: Israele è sulle spalle del Padre, ma non vede la strada, deve lasciarsi guidare da Lui, perché lo protegge con il velo. Se si dirigesse da solo, sbaglierebbe.

Prendiamo questo esempio anche per noi. Crediamo di essere anche noi sulle spalle del nostro Papà Dio o di Gesù, Buon Pastore, che si mette sulle spalle le pecore smarrite o perdute.

Noi non vediamo la strada, perché Dio ci ha coperto con un velo. San Paolo dirà che, questo velo sarà tolto nell'ultimo giorno, quando vedremo Dio, faccia a faccia. Lasciamoci guidare e abbandoniamoci a Lui, che ci porterà a pascoli di vita eterna.



CAMMINO OFFERTORIALE

Nel Cammino Offertoriale, i ragazzi portano i simboli che abbiamo trovato nelle letture di questa giornata.



Elisabetta porta i **sandali**.

Dio ha detto a Mosè: *“Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo, sul quale tu stai, è una terra santa!”*

I sandali erano fatti con pelle di capretto, quindi materiale morto. Per aderire a Dio, occorre togliere tutto ciò che è morto. Occorre togliere i sandali, perché il corpo non deve avere nessun isolante da Dio. Il nostro Dio è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe, è il Dio della Vita.



Alice porta gli **arbusti**, che bruciano, senza consumarsi. Dio non ha bisogno di grandi querce; per fare meraviglie si serve di pochi arbusti. Dio vuole la nostra povertà, la nostra piccolezza, per operare meraviglie.



Silvia porta le **cesoie**.

Nel Vangelo sentiamo che il padrone, dopo tre anni che il fico non produce frutti, dice al vignaiolo di tagliarlo. Il vignaiolo, però, lo prega di lasciarlo ancora un anno.

I tre anni sono gli anni del ministero di Gesù. L'anno è l'anno di grazia. Dio non taglia mai. L'anno di grazia è tutta la vita. Abbiamo tutta la vita per convertirci. Dio è paziente, perché ci ama.



Gabriele, postino di Dio, porta i **fichi**. Sono i frutti che si aspetta Dio. Il fico è simbolo di Israele ed è l'invito a portare frutto.



Marco porta l'**incenso**, che ha tanti simboli.

Il simbolo, che viene sottolineato in questa Liturgia della Parola, è l'incontro con Dio. Quando i Magi portano l'incenso a Gesù è per dire che noi siamo un popolo sacerdotale, un popolo, che, attraverso la preghiera, comunica con Dio.

"Come incenso salga a te la mia preghiera!" (Salmo 140, 2)

Amen! Alleluia, che significa "Lode al Signore!"



Riflessioni – preghiera

Anche noi, Signore, in questo giorno, vogliamo cantare le tue lodi. In questo giorno di festa, vogliamo entrare, Signore, nella conversione, che tu ci proponi: dalla mormorazione alla lode, dalla lamentela al ringraziamento. Insieme a Davide, vogliamo dire: *"Benedici il Signore, anima mia. Quanto sei grande, quanto sono grandi le tue opere!"* Quante volte, Signore, hai salvato la nostra vita, quante volte ci hai guarito, quante volte, affidandoci a te, abbiamo avuto successo nella nostra vita!

Donaci, Signore, l'intelligenza per comprendere questo e vivere tutta la nostra vita, come un unico canto di lode.

Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.

